

Amici di San Marcellino

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELLA «LA MESSA DEL POVERO» - VIA PETRARCA, 1 - CCP 14027163 - TEL. 010/2465397-400 - FAX 010/2465493 - E MAIL: associazione@sanmarcellino.ge.it

Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre di acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle: le consegnò il fanciullo e la mandò via. Essa se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora essa depose il fanciullo sotto un cespuglio ed andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: "non voglio vedere morire il fanciullo!" Quando gli si fu seduta di fronte, egli alzò la voce e pianse.

Ma Dio udì la voce del fanciullo ed un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: "Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione". Dio le aprì gli occhi ed essa vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e fece bere il fanciullo. E dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco.

Gn 21, 14-20

Il brano della Bibbia questa volta è un po' più lungo del solito ma è l'estratto di una storia di vita che, quando l'ho presa in mano alcuni giorni fa dalla liturgia, mi ha aiutato a riflettere sulla relazione con la sofferenza. Lo scenario è quello, così prossimo ai nostri giorni, dell'emigrazione obbligata o meglio della deportazione di due persone fragili: una donna ed un bimbo sono costrette ad attraversare il deserto con mezzi inadeguati e nella prossimità della morte la madre si allontana dal figlio perché non resiste all'esperienza di una sofferenza troppo ravvicinata. Il bambino piange ed il Signore lo ascolta. L'operazione di Dio è quella di aprire gli occhi alla madre, mostrarle la possibilità della vita, accompagnata da un invito deciso: riprendi per mano il tuo figlio, anche se piange!

In questo foglio abbiamo dato spazio ad alcune esperienze comunitarie che segnano il nostro percorso con le Persone che provengono dalla strada. Si tratta di tre diversi ambiti di vita nei quali la vicinanza alla sofferenza gioca un ruolo di particolare significato: il Boschetto, il Ponte e la comunità degli obiettori che prestano servizio a san Marcellino. Sono questi tre luoghi molto diversi in cui la prossimità alla sofferenza dà spesso filo da torcere ma è anche occasione per una possibilità di cre-

scita di estrema rilevanza su tutti e due i versanti (quello della madre e quello del bambino, quello di chi accoglie e quello di chi viene accolto). Spesso viviamo la tentazione di stare alla larga dalla sofferenza. Sappiamo che c'è, che è drammatica, ma noi ci sistemiamo a distanza, quasi per provare a far finta di niente. Ma se chi piange è l'amato ed è là ad un tiro d'arco la situazione non si risolve: anzi dentro di noi siamo come rimescolati ed indecisi se accorciare le distanze per meglio intendere il pianto ed alla fine metterci in movimento, oppure se spostarci ancora un po' più in là nella speranza di non

sentire più nulla e nell'illusione del farci prendere da altre attrattive meno difficili ed apparentemente più gratificanti.

La saggezza della Parola viene in soccorso alle nostre incertezze: Dio ascolta il pianto del povero ed apre i nostri occhi facendoci intravedere che ci sono strumenti che possono essere utilizzati e che in qualche modo contribuiscono ad interrompere il pianto: anzi, molto di più, essi mettono le premesse a che il bambino sul punto di morte possa mettere le basi per divenire in seguito un esperto tiratore d'arco. Un ultimo particolare: il prendersi per mano, il tenersi stretti

senza la paura che questa mano ci abbandoni, ci tradisca o ci faccia troppo soffrire. Siamo ancora una volta invitati a confermare le nostre alleanze nella consapevolezza che a san Marcellino queste cose già avvengono e che spesso gli strumenti sono talvolta frutto di genialità, professionalità, e preparazione sempre congiunte ad un cuore che in queste strette di mano diventa forte e trascinate, capace cioè di suscitare progetti ed opportunità che intelligentemente colte e vissute si trasformano in vere occasioni di cambiamento nostro e delle persone che accogliamo.

p. Alberto Remondini s.j.



Un momento della festa di primavera sul terrazzo dell'Arecco

L'ultimo anno di attività del Boschetto è stato caratterizzato da diverse novità.

Alcuni cambiamenti riguardano l'aspetto organizzativo della comunità, altri il suo lavoro di struttura al servizio delle persone senza dimora.

Per quanto riguarda il primo aspetto è opportuno dire che dai primi giorni di dicembre il Boschetto ha un nuovo direttore.

Daniilo De Luise è passato dalla comunità che ha diretto dalla sua apertura avvenuta nel 1990, alla supervisione di tutte le strutture a cui le persone accedono.

Per quanto riguarda l'aspetto legato al tipo di servizio che il Boschetto offre, una novità importante è rappresentata dall'apertura della comunità "il Ponte".

Il lavoro del Boschetto, in quest'ultimo anno, ha cominciato ad intravedere nuovi ambiti nei quali potersi cimentare.

Novità dal Boschetto

La realizzazione di una residenza comunitaria protetta che, a differenza del Boschetto, rappresentasse per qualcuno anche un punto d'arrivo e non necessariamente una situazione "di passaggio", ha ampliato i "confini" della comunità situata all'interno dell'Istituto Arecco.

L'apertura della comunità del Ponte ha introdotto un nuovo elemento nel lavoro educativo del Boschetto. In altre parole la possibilità di far nascere o recuperare delle abilità non più in funzione unicamente del trasferimento in alloggio, ma prendendo in considerazione anche una possibile soluzione comunitaria, concepita per non dover essere necessariamente di passaggio.

A tale proposito è interessante notare come nelle proposte che gli ospiti

delle nostre strutture muovono agli operatori, sia in risalto sempre con maggiore frequenza quella di avviare il proprio progetto verso una struttura comunitaria, piuttosto che verso un alloggio.

Quest'importante considerazione ci aiuta a capire quanto le relazioni che si instaurano all'interno della comunità, abbiano peso nella progettazione di una situazione alloggiativa futura.

Tali elementi mettono in evidenza la socialità, un significativo aspetto già considerato dal Boschetto, data la sua natura di comunità, ma da quest'anno oggetto di nuove attenzioni.

La socialità non concorre da sola a rappresentare una nuova sfida per il Boschetto ma è accompagnata da un ulteriore elemento nato con l'apertura

del Ponte.

La possibilità di proporre alle persone anche una comunità di vita, ha permesso al Boschetto di dedicare maggiore attenzione all'aspetto educativo e poter affidare ad altri più competenti, quello relativo all'accudimento ed al "mantenimento" di situazioni di equilibrio raggiunte.

Anche quest'aspetto ci rende più fiduciosi nel pensare che in futuro saremo in grado di rispondere maggiormente alle richieste che le Persone senza dimora ci portano, dato che nei prossimi anni, visti gli sviluppi del fenomeno, saranno necessarie, probabilmente, strutture sempre più capaci di offrire un'adeguata proposta educativa, calibrata sulle reali esigenze delle persone che, come abbiamo modo di vedere, sono sempre in evoluzione.

Francesco Messaggio

Due righe sul Ponte

La penna del direttore del Ponte è scivolata velocissima tratteggiando in similitudini le vicende di questo primo anno della comunità del Ponte: per chi è poco dentro nelle cose di san Marcellino occorre precisare che la mamma nell'articolo è san Marcellino, i suoi acciacchi sono rappresentati dalle persone in difficoltà che il Ponte ha accolto, curandoli, in questo primo anno: acciacchi di umanità, o meglio umanità acciacciata, cui ci si affeziona indissolubilmente.

Un anno può sembrare poco ma di cose al Ponte in questo primo anno di vita ne sono successe molte. Si potrebbe dire che, per l'evoluzione avuta dalla struttura in quest'anno, siamo già in una condizione post-adolescenziale. Mi spiego meglio. Il Ponte nasce all'inizio dell'estate scorsa ma erano anni che la mamma (Ass. San Marcellino n.d.r.) desiderava un figliolo così. Qualcuno che sapesse prendersi cura una volta per tutte dei suoi acciacchi perenni, quelli per intenderci, a cui alla fine si finisce per affezionarsi e che se non ci fossero forse vorremmo procurarci da soli. Fatto è che sti acciacchi c'erano (e ci sono) e il Ponte nasce fortemente voluto per prendersene cura. L'infanzia risulta co-

munque un po' turbolenta e la mamma deve spesso fare affidamento alle proprie risorse per aiutare la piccola creatura (neanche poi tanto, appena nata misurava 280mq!) a stare in piedi sulle sue gambe e camminare da sola. I problemi non sono certo mancati, soprattutto intorno ai 4-6 anni (mesi) con la mamma che di autorità decideva di delegare la cura di uno dei suoi acciacchi (che nel frattempo era peggiorato) a personale più specializzato (una casa di riposo).

Ma il Ponte cresceva sull'onda dell'entusiasmo, materno e non, e si prendeva cura di sempre più acciacchi della mamma sollevandola da impegni che via via si facevano più gravosi. Il Ponte ora ha 13 anni (mesi) ed è sempre più vicino alla maggiore età, un traguardo sicuramente non scontato e non facilmente ipotizzabile nel periodo di gestazione. Gli acciacchi di mamma si sono in qualche modo stabilizzati in una condizione di apparente tranquillità e il Ponte non fa altro che mandare avanti una situazione di "normalità" che in fondo giova a tutti. Ma la mamma non è stata certo con le mani in mano e al Ponte ha chiesto di fare, quando aveva circa 8

E'uscito il primo numero di una serie rinnovata della rivista TRA attraverso la quale la FIOpsd (Federazione Italiana delle Organismi per le Persone senza dimora) intende rilanciare il suo impegno a favore delle organizzazioni interessate alla problematica; la rivista, in questa nuova veste, vuole porsi sia come strumento di riflessione teorica sia come occasione di incontro e conoscenza con l'esperienza di quanti vivono quotidianamente la relazione con le Persone sulla strada.

L'abbonamento annuale costa L. 20.000 da versare sul cc postale 11143252 intestato a FIOpsd oppure CC bancario 924306 ABI 3332 CAB 1400 Banca Passadore Genova, sede.

I nuovi abbonamenti vanno segnalati in segreteria FIO.psd. via al Ponte Calvi 2/4, tel 0102461096.



anni (mesi), qualcosa di più e cioè di stare più che attento ai miglioramenti degli acciacchi non previsti inizialmente. Gli ho chiesto sostanzialmente di valutare la possibilità che certi acciacchi potessero ulteriormente "alleviarsi". Il Ponte ci ha un po' pensato ed ecco che addirittura sembra che uno degli acciacchi di mamma vada quasi "scomparendo" il che porterebbe a risultati un anno fa inimmaginabili per gli obiettivi

(bisogni di mamma) per cui era nato. La strada (la vita, è qui il caso di dirlo) è ancora lunga e si sa che l'adolescenza porta spesso rivoluzioni e cambiamenti imprevedibili, nel bene e nel male.

Ma una cosa in fondo può lasciarsi tranquilli: il Ponte è "u l'è" tanto un bravo figgiéu" e con una mamma così...diventerà un ometto.

Federico Ribotti

La Comunità degli Obiettori

Essere obiettori di coscienza a S. Marcellino, diciamo subito, non è roba per tutti. Non fraintendetemi. Non che vi sia una selezione per poter entrare a far parte della comunità, di posto ce n'è per tutti e sempre. Quel che intendo dire è che i 10 mesi di servizio, qui dove il sto trascorrendo io, hanno una forza di impatto così intensa e travolgente sulla vita da essere consigliabili solo a quelli che la pensano come un insieme di esperienze, a quelli che hanno voglia di mettersi in gioco in un mondo diverso dal quotidiano microcosmo, alle persone curiose insomma.

Un'altra cosa. Se qualcuno di voi è in cerca di un luogo ove imboscarsi (che resti fra noi: anch'io lo ero) questo non è assolutamente

te il posto giusto! Eppure sono felice di essere qui e se tornassi indietro mille volte rifarei questa scelta. Le ragioni sono molte ma fondamentale è la consapevolezza quotidiana di vivere un'esperienza irripetibile a rendermi così pago della mia scelta. Insomma, quando vi troverete a dover scegliere cosa fare di questi dieci mesi che siete costretti a donare alla collettività, occorre vi poniate chiara l'alternativa tra il buttare via una quarantina di ore alla settimana portando a spasso un fucile o standovene seduti davanti ad una scrivania con lo sguardo nel vuoto oppure trascorrene tutto quel tempo esplorando un mondo parallelo umanamente ricchissimo che difficilmente, fuori da questa rocca posta nel cuore del

centro storico genovese, avrete l'occasione di conoscere.

Varcando la "mitica" porta di S. Marcellino per attendere al servizio avrete l'opportunità di cogliere nuove sfumature del mondo, scoprirete che gli schemi mentali con cui inconsapevolmente avete classificato le persone senza dimora sono troppo angusti per contenere i sentimenti che vivere a contatto con loro vi susciterà. Il termine barboni, ad esempio, che la società vi ha insegnato per definirli suonerà così dissonante con la realtà da divenire impronunciabile e vi apparirà per quel che esso è realmente: una gabbia linguistica dentro cui chiudiamo altri uomini allo scopo di crederli diversi da noi. E molto

scoprirete anche su voi stessi, ma non posso anticiparvi anche questo né annoiarvi su tutto quel che di me ho scoperto.

Un'ultima cosa ho da dirvi. In questo cammino, fuori e dentro di voi, di quasi un anno non sarete mai soli. Al vostro fianco ci saranno da un lato, riuniti nella mitica comunità di piazza del Campo, gli altri obiettori con cui condividerete gomito a gomito luci e ombre di questa esperienza nonché lo spirito dei vecchi aleggiante per sempre in quelle stanze. Dall'altro le persone che a S. Marcellino dedicano la propria vita professionale o spirituale che saranno pronte ad accogliervi e a chiarirvi le idee, se lo vorrete.

Per concludere non posso che augurarmi che il mio entusiasmo possa essere un giorno anche il vostro. Solo questo.

Imre Göttele